

LA DONNA PATRIZIA NELLA CRETA
VENEZIANA
DEL CINQUE E SEICENTO
LA CONDIZIONE GIURIDICA E SOCIALE

di *Kostas Lambrinos*

Campo di ricerca abbastanza frequentato, la storia delle donne nell'Oriente greco-veneziano è stata oggetto di notevoli studi riguardanti vari aspetti della loro presenza nelle società locali, come il ruolo nella famiglia e negli spazi privati, le relazioni con il padre e il marito, la gestione della dote, i rapporti sociali, le attività professionali, le consuetudini e le concezioni che influivano sul loro comportamento.¹

¹ Indicativamente vedi C. Maltezou, *Η παρουσία της γυναίκας στις νοταριακές πράξεις της περιόδου της βενετοκρατίας*, “Κρητολογία”, XVI-XIX (1983-1984), pp. 62-79; M. Vassilaki, *Οι παραστάσεις των νολαζομένων γυναικών στις εκκλησίες της Κρήτης*, “Αρχαιολογία”, XXI (1986), pp. 37-40; S. McKee, *Greek Women in Latin Households of Fourteenth-Century Venetian Crete*, “Journal of Medieval History”, XIX (1993), pp. 229-249; Id., *Women under Venetian Colonial Rule in the Early Renaissance: Observations on their Economic Activities*, “Renaissance Quarterly”, LI (1998), pp. 34-67; A. Kasdagli, *Γαμήλιες παροχές στη βενετοκρατούμενη Κρήτη και αλλού: Μια πρώτη ανάγνωση των δημοσιευμένων κρητικών προικοσυμφωνιών της ύστερης βενετοκρατίας*, in *Πεπραγμένα του Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, I, Iraklio, Etaireia Kritikon Istorikon Meleton, 2000, pp. 321-332; K.

Tuttavia, a causa sia dell'enorme quantità di fonti, soprattutto notarili, che della loro ampiezza cronologica e geografica, mancano ancora studi sistematici e specialmente comparati nel quadro di un'analisi unitaria della presenza femminile nelle aree greche sotto il dominio veneziano. Nel presente breve intervento si tratterà delle donne patrizie in uno di questi possedimenti veneziani nel Mediterraneo orientale, Creta, durante il Cinque e il Seicento, focalizzando sui fattori politici e istituzionali che influirono sulla definizione della loro posizione e delle loro condizioni di vita e, viceversa, si cercherà di dimostrare la ripercussione del loro comportamento nelle strutture giuridiche, sociali e familiari.

Similmente allo status e alle realtà di vita della popolazione femminile nobile nella società veneziana,² la condizione delle patrizie a Creta era strettamente legata all'organizzazione socio-politica del ceto superiore, che nell'isola era costituito dai detentori del titolo di nobiltà ve-

Lambrinos, *Οι γυναίκες της ανώτερης τάξης στη βενετοκρατούμενη Κρήτη. Νομικο-κοινωνική θέση, αντιλήψεις, συμπεριφορές (16ος-17ος αι.)*, "Μεσαιωνικά και Νέα Ελληνικά", VII (2004), pp. 83-142; S. Ploumidis, *Γυναίκες και γάμος στην Κέρκυρα (1600-1864). Έμφυλες σχέσεις και οικονομικές δραστηριότητες*, Corfù, Università Ionia, 2008.

² D. Romano, *Patrizi e popolani. La società veneziana nel Trecento*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 195-206; S. Chojnacki, *La posizione della donna a Venezia nel Cinquecento*, in *Tiziano e Venezia. Convegno Internazionale di Studi, Venezia 1976*, Vicenza, N. Pozza, 1980, pp. 65-70; Id., *Patrician Women in Early Renaissance Venice*, "Studies in the Renaissance", XXI (1974), pp. 176-203; Cfr. Id., *Women and Men in Renaissance Venice. Twelve Essays on Patrician Society*, Baltimor and London, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 115-131.

neta o di quello, inferiore, di nobiltà cretese.³ Per preservare i privilegi della classe e per assicurarsi della sua coesione e della stabilità sociale, una serie di norme legislative regolava l'appartenenza al patriziato. Alcune di esse, come quelle del 1526, 1533, 1604, definivano, oltre ai requisiti relativi ai patrizi di sesso maschile, veneti o cretesi, anche quelli riguardanti le nobildonne e in particolare la loro *qualità e conditione*, cioè la loro provenienza socio-professionale elevata e la loro integrità morale.⁴

Di massima importanza sociale e ideologica, l'esercizio di un mestiere manuale (*arte mecanica, arte vile*) era incompatibile con la condizione e il prestigio dei nobili,⁵ i quali, come nella società di Venezia, erano destinati a partecipare agli organi politici dell'isola, a fare carriera in cariche superiori e a vivere agiatamente dei propri proventi di proprietario

³ Sulla classe dominante dell'isola v. indicativamente K. Lambrinos, *Η εξέλιξη της κρητικής ευγένειας στους πρώτους αιώνες της Βενετοκρατίας*, "The-saurismata", XXVI (1996), pp. 206-224; Id., *Κοινωνία και διοίκηση στο βενετοκρατούμενο Ρέθυμνο. Το ανώτερο κοινωνικό στρώμα των ευγενών (1571-1646)*, Corfù (Università Ionia), tesi di dottorato inedita, 1999; A. Papatia-Lala, *Ο θεσμός των αστικών κοινοτήτων στον ελληνικό χώρο κατά την περίοδο της Βενετοκρατίας (13ος-18ος αι.). Μια συνθετική προσέγγιση*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 2004, in cui si trova concentrata la ricca bibliografia.

⁴ Lambrinos, *Οι γυναίκες*, cit., pp. 86-88.

⁵ A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta nel '400 e '500*, Bari, Laterza, 1964, pp. 205-224; N. Karapidakis, *Civis fidelis. L'avènement e l'affirmation de la citoyenneté corfiote (XVIème-XVII siècles)*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1992, pp. 87, 90, 100-105; A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: I cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 69-77; Lambrinos, *Κοινωνία*, cit., pp. 53-55, 98-105, 108-110.

terriero o di grande mercante. Tenendo fermo questo, l'origine socio-professionale umile della nobildonna poteva avere serie ripercussioni nella condizione sociale dei suoi parenti maschi. Una denuncia anonima, ad esempio, sull'appartenenza al ramo familiare di un'antenata *villana*,⁶ o di una moglie il cui padre era «barber o ceroico, persona meccanica»,⁷ era in grado di impedire l'assegnazione del titolo di nobiltà cretese oppure di portare al fallimento la prova di nobiltà del patrizio veneto e di conseguenza di minare irrimediabilmente la posizione della sua famiglia. Quindi, dato che lo status poteva determinare le scelte professionali e, viceversa, il tipo di professione poteva influire sulla qualifica sociale, non sorprende che le nobildonne dell'isola sia di origine veneta che cretese, non avessero una partecipazione nell'esercizio dei mestieri, al contrario delle donne di ranghi inferiori, alle quali non erano imposte analoghe restrizioni professionali.⁸

Ancora maggiori effetti sulla vita delle patrizie aveva, come a Venezia, la rigidità del quadro legislativo e ideologico, che riguardava la loro moralità irreprensibile, ele-

⁶ Vedi il caso della candidatura di Marco Avonal della città di Rethimno che nel 1582 tentò di provare il titolo di nobiltà veneta. Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Avogaria di Comun (AdC)*, b. 284/2 (Avonal), fasc. 1, ff. 1r, 3r, 5r, 7r, 9r, ove le denunce sulla sua candidatura, senza data precisa. Cfr. Lambrinos, *Kovovlia*, cit., pp. 52-53.

⁷ La denuncia riguardava il padre di Elena Avastago, moglie di Zorzi Varucha, il quale nel 1627 rivendicava il titolo di nobiltà cretese. ASV, *Archivio del Duca di Candia*, b. 53, fasc. *Varuca*, ff. 44r-46v, sentenza del consiglio dei nobili di Rethimno contro la candidatura Varucha (11 dicembre 1627). Cfr. Lambrinos, *Kovovlia*, cit., p. 109.

⁸ Lambrinos, *Oi γυναικες*, cit., pp. 86-87.

mento necessario per il mantenimento della stabilità familiare e sociale. La nobildonna ideale doveva essere dedicata alla famiglia e soprattutto alla cura dei figli, nati da relazioni legittime e, così, degni di ereditare il titolo e i privilegi del padre. Qualsiasi contatto non necessario con uomini al di fuori dei confini familiari poteva essere considerato come devianza morale, la quale avrebbe potuto colpire la reputazione dei nobili maschi, l'integrità dei loro titoli e dunque la loro posizione dominante nella società veneto-cretese. Le regole giuridiche, quindi, influivano sull'espressione sessuale e, viceversa, il comportamento amoroso poteva avere effetti negativi sulla reputazione e la condizione privilegiata della famiglia, nonché sull'equilibrio sociale. Siccome la castità prematrimoniale e la fedeltà coniugale della nobildonna erano strettamente associate alla condizione dell'uomo, alla sua collocazione nella gerarchia sociale, i patrizi e anche gli aspiranti nobili di Creta nelle procedure legali riguardanti i loro titoli sottolineavano l'*honestà* della propria moglie, madre, nonna nonché della suocera.⁹

In questo contesto, le voci, i pettegolezzi o addirittura le denunce esplicite sull'onore femminile, alcune fondate e altre derivate da controversie personali o familiari, potevano

⁹ Sull'onore femminile vedi indicativamente S. Cavallo-S. Cerruti, *Onore femminile e controllo sociale della riproduzione in Piemonte tra Sei e Settecento*, "Quaderni Storici", XLIV (1980), pp. 346-383; G. Ruggiero, "Più che la vita caro": onore, matrimonio e reputazione femminile nel tardo Rinascimento, "Quaderni Storici", n.s., LXVI (1987), pp. 753-775; C. Povolo, *L'intrigo dell'onore. Potere e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona, Cierre, 1997, pp. 355-412; Lambrinos, *Οι γυναίκες*, cit., pp. 87-101.

avere conseguenze gravi, come emerge dalle testimonianze dei processi per le prove di nobiltà. Ad esempio, verso la fine del Cinquecento (1592) Giovanni-Maria Semitecolo, nobile veneto della città di Rethimno, era stato denunciato di non meritarsi il titolo, dato che, in passato, la nonna, Dandola Dandolo, era stata «meretrice, com'è la pubblica voce e fama», perché «questa città è piccola e si ragionano e si fanno i fatti de tutti». ¹⁰ Contro Cateruzza Mocenigo, moglie di un altro patrizio, Giacomo Mudazzo, era stata presentata nel Seicento (1634) una denuncia di essersi creata «cattivissima fama di vita dishonesta» e per ciò qualcuno aveva affisso sulla sua porta «versi e cartelli d'infamia». In più sua madre era implicata in «fattion dishonorate» ed anche aveva avuto un figlio esogamo. ¹¹ Com'è ovvio, le relazioni amorose extraconiugali e la nascita di figli illegittimi erano considerate una minaccia per l'armonia familiare e sociale in quanto mettevano a repentaglio la coesione della famiglia e del gruppo patrizio.

In tale clima i sentimenti amorosi delle ragazze patrizie erano difficilmente manifestabili. L'esempio di Orsa Megano, figlia di un nobile veneto dalla città di Canea, la quale attorno al 1520 si era innamorata del patrizio Antonio Polani, dimostra che questo comportamento poteva provocare reazioni intense da parte dei parenti nonché l'indignazione della società locale. Tuttavia, più tardi, quando la coppia si sposò, l'ambito familiare e quello sociale si

¹⁰ ASV, *AdC*, b. 349/67 (Semitecolo), fasc. 2, ff. 7r-8v. Cfr. Lambrinos, *Oi γυναικες*, cit., pp. 88-89.

¹¹ ASV, *AdC*, b. 221/17, fasc. 17, ff. 1r-3v.

mostrarono più tolleranti, poiché, tramite il matrimonio, il marchio della relazione illegittima si mitigava, e l'amore proibito si adeguava ai dettami socio-etici, giuridici e familiari dell'epoca.¹²

Dall'altra parte, si deve sottolineare che le restrizioni legali per le donne nobili del Cinque e Seicento non erano in contrasto con le concezioni tradizionali di Creta, come anche di molte altre parti della Grecia.¹³ È ovvio che il timore che le donne deviassero moralmente portava alla sorveglianza del loro comportamento. Rivelatrici delle mentalità del tempo sono testimonianze archivistiche e narrative. Come riferisce alla fine del Cinquecento il vescovo di Rethimno Giulio Carrara, la popolazione maschile si preoccupava delle frequentazioni delle donne con altri uomini e soprattutto con i soldati italiani.¹⁴ Indicative, inoltre, dei costumi dell'isola, soprattutto durante il Seicento, sono le varie notizie ricavate dalle memorie di Zuanne Papadopoli di Candia, la città sede della suprema amministrazione veneziana dell'isola. Le giovani non amoreggiavano mai e si sposavano per iniziativa dei loro genitori e altri parenti, di solito senza nemmeno vedere lo sposo prima del fidanzamento e del matrimonio. Addirittura, lo stesso autore, nonostante

¹² Lambrinos, *Oι γυναίκες*, cit., pp. 91-92.

¹³ A.N. Kasdagli, *Κοινωνική ταυτότητα του φύλου και καθημερινή πραγματικότητα: το παράδειγμα της μεταβυζαντινής Νάξου*, in a. c. di J. Yianias, *Η βυζαντινή παράδοση μετά την άλωση της Κωνσταντινούπολης*, Atene, MIET, 1994, pp. 95-106; Ploumidis, *Γυναίκες και γάμος*, cit., pp. 67-72.

¹⁴ K. Lambrinos, *Καθολικοί και ορθόδοξοι στο Ρέθυμνο στα χρόνια της αρχιερατείας του επισκόπου Giulio Carrara (1582-1589)*, "Thesaurismata", XXV (1995), p. 248.

avesse già trentaquattro anni, non aveva visto la donna scelta per lui da suo padre. Conforme all'austerità dei costumi era anche la vita quotidiana delle donne. Le nobili, scrive il Papadopoli, mandavano le loro serve più belle alla fontana pubblica a prender l'acqua di sera, per evitare le molestie verbali degli uomini che di giorno le avrebbero notate.¹⁵

Il codice morale si riflette anche in affreschi di chiese cretesi raffiguranti peccatori, immagini che dettavano prudenza, castità e devozione. Nell'inferno sono raffigurate le donne che non rispondevano ai valori sociali e morali, quelle che violavano i principi del matrimonio e della famiglia, come le prostitute, quelle che si rifiutavano di allattare i neonati o trascuravano i doveri religiosi.¹⁶ Con queste concezioni si accordano anche dei dati tratti dalla letteratura cretese del Cinque e Seicento: spazio d'azione limitato, ubbidienza al padre, mantenimento della verginità, fedeltà coniugale, sorveglianza della purezza.¹⁷

A ragione, in seno al patriziato, dove l'onore aveva acquisito una forte connotazione istituzionale e sociale, il controllo dell'atteggiamento sessuale femminile doveva essere più severo. In queste condizioni, il mondo delle patrizie era incentrato principalmente sugli spazi privati e, oltre alla casa, i loro movimenti si limitavano sostanzialmente al vicinato e alla parrocchia. La maggior parte di loro «per non esser vedute», riferisce il Papadopoli, lasciavano il palazzo la sera

¹⁵ A. Vincent, *Memories of Seventeenth-Century Crete. L' Occio (Time of Leisure) by Zuanne Papadopoli*, Venice, Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies in Venice, 2007, pp. 55, 117, 118-119.

¹⁶ Vassilaki, *Oi παραστάσεις*, cit.

¹⁷ Lambrinos, *Oi γυναίκες*, cit., 98-101.

o la mattina presto, indossando lunghi abiti che lasciavano scoperto solo il volto, di solito per recarsi in chiesa o anche per fare visita ad altre donne del medesimo cetto, sempre accompagnate da serve o da altre donne della casa.¹⁸ Ovviamente, nei processi delle prove di nobiltà la continua permanenza della nobildonna nei confini della casa viene esaltata come una virtù. «Questa gentildonna è honoratissima che puosso dire non la vede neanche il sole», riferì nel 1623 un testimone nella sua deposizione su Orsa Sanguinazzo, moglie del nobile veneto di Rethimno Matthio Semitecolo¹⁹. Non solo, ma per comprovare ulteriormente la moralità delle patrizie, viene data enfasi alla loro devozione. In altre deposizioni testamentarie, si parla di certe patrizie, che vivevano *honestissimamente*, siccome invitavano spesso religiosi a casa per fare la comunione o per celebrare funzioni.²⁰

Secondo, quindi, i costumi dell'isola ma anche le scelte politico-sociali e ideologiche della Serenissima, le nobildonne dovevano avere una partecipazione limitata e discreta alla vita pubblica. Destinate a creare, di solito fin da piccole, una famiglia e naturalmente a dirigere la servitù e a gestire nel modo migliore la conduzione della casa, avevano limita-

¹⁸ Vincent, *Memories*, cit., pp. 121-123.

¹⁹ ASV, *AdC*, b. 349/67 (Semitecolo), fasc. 9, ff. 9v-10r (30 novembre 1623).

²⁰ ASV, *AdC*, b. 291/9 (Barozzi), fasc. 25, deposizione (12 novembre 1619) a favore di Catterina Chioza e Marussa Daferrara, rispettivamente madre e nonna del nobile Francesco Barozzi e *ibid.*, b. 307/25 (Contarini), fasc. 28, deposizione (17 giugno 1620) a favore di Regina Calergi, madre di Pietro Contarini.

te occasioni per istruirsi, mentre l'educazione veniva impartita soprattutto alle figlie delle famiglie aristocratiche più eminenti, come i Corner. La loro istruzione, comunque, che consisteva nell'imparare a leggere e a scrivere oppure nell'apprendere le regole morali, sociali e religiose, era di basso livello, a differenza di quella dei giovani patrizi maschi, che potevano continuare i loro studi in Italia, soprattutto all'università di Padova.²¹

Come nella società veneziana,²² le limitazioni delle attività delle patrizie le portava a sviluppare, nell'ambito della vita quotidiana, durature relazioni con donne dello stesso status o, molto spesso, di posizione socio-economica inferiore, alle quali facevano nei loro testamenti molteplici donazioni in denaro o oggetti vari. A queste reti femminili partecipavano, tra le altre, anche le donne che vivevano e lavoravano nella casa patrizia, serve, *arleve*, *massere*, con le quali le nobildonne, oltre allo spazio, condividevano i problemi della gestione casalinga.²³ Rapporti particolarmente affettuosi si stabilivano con balie dei giovani della famiglia, figli e nipoti, indipendentemente dal sesso del neonato. La cerchia dei contatti sociali comprendeva anche le vicine di casa, che facevano visita alle gentildonne nelle vicende liete, nonché in quelle tristi, nel palazzo della famiglia in città o in campagna, le e-

²¹ N. Panagiotakis, *Η παιδεία κατά τη Βενετοκρατία*, in a c. di N. Panagiotakis, *Κρήτη. Ιστορία και Πολιτισμός*, II, Creta, Syndesmos Topikon Enoseon Dimon kai Koinotiton Kritis, 1988, pp. 181-193; Lambrinos, *Οι γυναίκες*, cit., pp. 125-127.

²² Romano, *Patrizi e popolani*, cit., pp. 195-206.

²³ Maltezou, *Η παρουσία της γυναίκας*, cit., p. 74; S. McKee, *Households in Fourteenth-Century Venetian Crete*, "Speculum", LXX (1995), pp. 53-58.

sperte levatrici, che le aiutavano nei momenti critici del parto, ed anche le donne di cui avevano battezzato i figli. Organizzate al di fuori della sfera pubblica, negli ambienti della casa, del vicinato e della chiesa, queste reti sociali contribuirono alla convergenza dell'elemento veneziano con quello locale, alla promozione degli scambi culturali, all'attenuazione delle diseguaglianze sociali ed economiche, ed infine alla stabilità sociale.²⁴

Le consuetudini e la legge influivano anche sulle concezioni delle donne del ceto patrizio. I testamenti dimostrano che le nobildonne dell'isola, specialmente quelle di casate più illustri, avevano abbracciato le idee fondamentali relative alla perpetuazione della famiglia e del suo prestigio. Ad esempio, le loro convinzioni sulla necessità della continuità familiare e di conseguenza sul ruolo cruciale dei maschi, sono attestate dalle frasi emotivamente pregne dei testamenti e degli epigrammi sepolcrali. Molte patrizie sembrano addolorarsi soprattutto per la perdita dei loro figli di sesso maschile, morti prematuramente, i quali rappresentavano il futuro della famiglia, ma la morte aveva impedito il loro ingresso nella vita pubblica. Per mantenere, inoltre, lo splendore familiare dopo la morte, provvedevano, come nelle società occidentali, a costruire sontuosi monumenti funebri per i loro cari o anche per loro stesse, a ornare le tombe con gli stemmi della casata o a collocarle in zone importanti della chiesa, fatto questo che rifletteva la posizione elevata della famiglia nella gerarchia sociale.²⁵

²⁴ Lambrinos, *Oi γυναικες*, cit., pp. 101-122.

²⁵ *Ibid.*, pp. 127-141, in cui si trova concentrata la bibliografia.

Le realtà, quindi, di vita, i ruoli, le iniziative, le attività, i rapporti sociali delle donne appartenenti alla nobiltà furono influenzate notevolmente dalle consuetudini locali e soprattutto dalle norme legislative, le quali rispondevano alle necessità politiche e ideologiche del sistema veneziano, la stabilità della classe superiore e il mantenimento della sua posizione dominante nella società veneto-cretese. In questo contesto politico e istituzionale il comportamento femminile poteva, viceversa, avere ripercussioni nella coesione della famiglia nobiliare e nella continuità del gruppo patrizio.